

Arte & Anima

coordinato da Mirko Sabini

La Rivista - n. 1



Indice

La Basilica di San Pietro	pag. 2
Iliade	pag. 3
I Padri greci e la filosofia	pag. 5
Pompei	pag. 6

STORIA DELL' ARTE

BASILICA DI SAN PIETRO



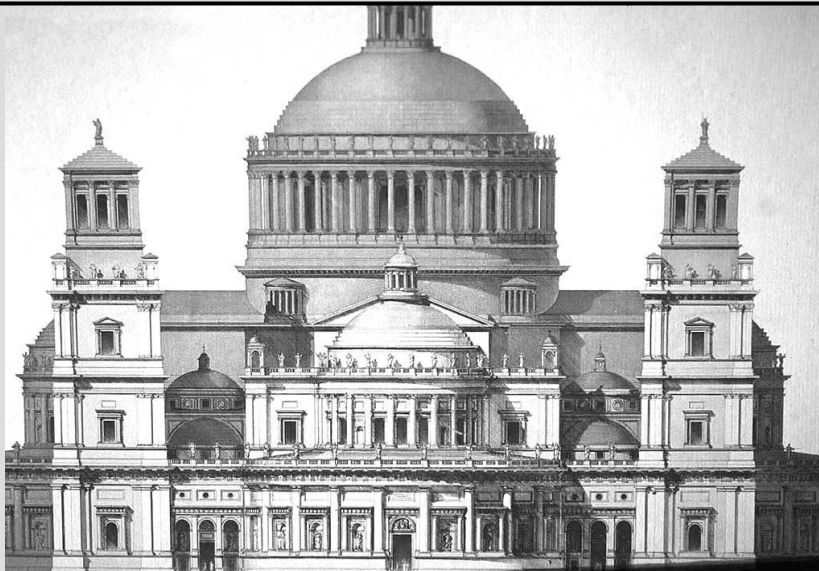
Quando l'Imperatore Costantino diede il via alla costruzione della basilica di San Pietro scelse una zona poco favorevole per un progetto di tale portata.

La basilica aveva una grande imponenza a partire dal portale d'ingresso fino ad arrivare all'abside.

Era prevista una lunghezza di 123 m. Costantino decise di costruire questa basilica per consacrarla all'apostolo Pietro.

La costruzione è iniziata tra il 319 e il 322, consacrata nel 326 d.C. e conclusa intorno al 334 d.C. La vecchia Basilica di Costantino rimase in piedi fino all'epoca di papa Paolo V e proprio in quel periodo fu abbattuta. La struttura fu poi abbandonata per un lungo periodo, circa 1200 anni.

Nel 1506 Papa Paolo V commissionò a Donato Bramante il progetto per la nuova chiesa.



La Basilica di san Pietro è uno degli edifici più grandi del mondo, con 218 metri di lunghezza e una cupola che raggiunge i 133 metri d'altezza, per una superficie totale di 2300 metri quadrati.

Essa è collegata ai palazzi vaticani da un corridoio sopraelevato con la scala Regia.

L'interno della basilica è formato da tre navate divise all'estremità laterale e comprende 45 altari e 11 cappelle contenenti opere artistiche, tra cui diverse di Gian Lorenzo Bernini e altre della precedente Basilica (come la statua di bronzo di San Pietro scolpita da Arnolfo di Cambio).

L'ingresso è denominato Porta dei sacramenti, e, una volta attraversato, si può ammirare la spettacolare visione della navata centrale, in seguito prolungata da Carlo Maderno che iniziò i lavori nel 1606. L'architetto ticinese ebbe l'onore di realizzare altre tre campate della navata e l'intera costruzione delle due navate laterali dove, sulla destra, si apre la cappella della Pietà di San Sebastiano, del SS. Sacramento e a sinistra quella del battesimo, della presentazione e del coro. La parte ideata da Maderno si va a modanare nella precedente architettura all'altezza della statua bronzea di San Pietro così da rendere un'uniformità omogenea in un nucleo michelangiolesco.

LETTERATURA GRECA

Il nucleo centrale dell'Iliade è la forza. La forza usata come oggetto di prepotenza, di imperiosità fondamentale nell'uomo greco in questo ambito, la forza che piega gli uomini e davanti a tale forza la carne si ritrae. L'animo dell'uomo è soggetto a queste modificazioni perché la forza suscita timore, paura, odio.

Così Simon Weil cerca di identificare quello che Omero voleva comunicarci con l'Iliade. Weil sostiene che l'opera rappresenti la desolazione degli effetti disumanizzanti che può creare la forza.

Tutti i personaggi del poema hanno contro di loro la forza devastatrice: “L’anima non è fatta per abitare una cosa, quando vi sia costretta non vi è più nulla in essa che non subisca violenza”.

La morte in guerra, la paura, la schiavitù, il dolore sono le caratteristiche con le quali nel poema la forza ha il potere di espropriare i personaggi iliadici della loro umanità. Essa appare al di fuori di colui che la esercita come a colui che ne soffre. Allora ci son i vincitori e ci son i vinti, ma in sostanza, compagni della stessa miseria. La violenza ha il potere di trasformare gli uomini in oggetti e questa identificazione ci può aiutare a comprendere che pietrifica da ambedue le parti.

La miseria che marca la condizione umana quando in qualche modo tutti i destinatari sono condannati alla sventura (uccidersi tra fratelli è disumanizzante). Tutto il dolore inflitto sembrerebbe non abbia alcuna possibilità di riscatto.

Sembrerebbe un destino ineluttabile che aspetta chi supera il limite dell’umana finitezza ed è catturato dalla rete della forza.



Achille trafigge Ettore - Peter Paul Rubens

Uno degli esiti è il ritrarsi di Dio dalle sue creature dopo l'atto supremo della creazione; questo è lo stato di miseria, il nucleo dell'opera, è questo stato di abbandono, di miseria, di ribellione nei confronti dell'onnipotente.

All'interno del poema c'è questa contrapposizione tra chi fa violenza e chi la subisce ma la particolarità è che non nasce odio tra i guerrieri.

La mancanza di Dio è la rappresentazione di tutto ciò.

Il movente della miseria umana è una condizione della giustizia, dell'amore, non è possibile amare gli esseri giusti se non si conosce l'imperio della forza e non lo si sa rispettare. Il sentimento di pietà, il senso del dolore che provano questi personaggi è l'espressione del genio greco. Questa è l'autenticità di un'epopea che l'occidente possiede e che procede lo spirito Iliadico mostrando l'umiliazione dell'anima sotto gli effetti della forza, senza mai degradare i personaggi feriti esponendo ugualmente alla compassione chi esercita le forze come chi le subisce.

FILOSOFIA MEDIOEVALE



La filosofia viene integrata nel cristianesimo solo quando alcuni credenti prendono posizione nel volerla incentivare, sia per esporgli una condanna sia per integrarla nella religione emersa da poco.

La filosofia venne usata anche come difesa apologetica. L'apologetica era quella prassi usata per difendere la chiesa contro le eresie.

Il termine "filosofia" sta ad intendere "sapienza pagana". Philosophi e sancti sono un' opposizione che si sviluppa tra il XII e il XIII secolo. Gli uomini a cui mancava la luce dello spirito erano i filosofi, invece, gli illuminati della luce divina erano i Padri della chiesa che l'attingevano dalla rivelazione cristiana. Conseguentemente i cristiani hanno adottato un certo tipo di atteggiamento nei confronti dei filosofi pagani. Certuni, dopo aver ricevuto lo Spirito, si sono convertiti molto tardi, dopo aver precedentemente ricevuto un'educazione filosofica greca. Ad ogni modo, la filosofia rimane una realtà distinta dalla fede cristiana. Non ci resta che capire come, infine, la filosofia sia diventata importante per il cristianesimo.

Nel secondo secolo appaiono i Padri apologeti o Apologeti, così chiamati perché le opere sono apologie del cristianesimo. Tecnicamente un'apologia è un'arringa giuridica che richiedeva agli imperatori romani il permesso di far vivere i cristiani in un impero ufficialmente pagano.

Le due apologie più antiche sono datate intorno all'anno 125. Quella di Quadrato non è mai stata ritrovata. Essa è un' apologia apparentemente basata segni (miracoli) e non testimonia una presa di posizione riguardo ai filosofi. Invece, siamo in possesso dell'apologia di Aristide, la quale contiene alcuni accenni alle confutazioni di carattere filosofico. Aristide parla di un Dio Immobile che regna su ogni cosa dall'Universo.



Aristide fa notare che ogni movimento regolato nell'Universo obbedisce ad una certa necessità e quindi ci insegna che l'ordinatore di questo Universo è Dio.

Dio avvolge l'Universo con la potenza che ha creato. La visione cristiana dell'Universo è quindi fissata nella metà del II secolo e la si chiamerà Giudeo Cristiana perché è quella stessa che il cristianesimo aveva ereditato dall'Antico Testamento.

Il concetto di un Dio unico creatore dell'Universo ne è il tratto dominante.

ARCHEOLOGIA

Dal VII al VI secolo Pompei divenne una vera e propria città. Non si sa ancora nulla delle case e degli appartamenti, ma ci si riesce a fare un'idea sul primitivo impianto urbano.

Ignoti restano alcuni punti che rimangono sulla griglia che in qualche modo si sta ricostruendo.

Della vita quotidiana che svolgevano gli abitanti è rimasta solo qualche piccola testimonianza sui muri e delle piccole zone di pavimentazione individuate in profondità, sotto i livelli delle città più recenti, quella che gli archeologi chiamano Sannitica (IV-II secolo a.C.) e quella Romana (I secolo a.C. - I secolo d.C.). Anche lo spazio dei morti è sconosciuto.

In compenso sono noti i santuari, ossia luoghi dove ci si dedicava alle divinità, luoghi nei quali venivano fatti sforzi, anche fisici, dalla comunità per creare degli ambienti e strutture monumentali che dimostrassero onore agli Dei in cui si sperava che fossero i numi tutelari, che era un Dio della mitologia classica.

Le aree sacre sono disposte nei centri urbani arcaici, luoghi memorabili nel tempo che trascorre senza fermarsi, in una cornice che circonda una monumentalità architettonica religiosa.

Le norme del rito non erano scritte, le regole ne definivano le funzioni che col trascorrere del tempo venivano progressivamente cambiate.

Questi centri di culto erano utili anche per integrare le diverse componenti sociali ed etniche.

Se ripensiamo agli aspetti della cultura che potevano avere tali popoli, questi luoghi diventano simboli di una ricchezza inestimabile che conservano documenti e tracce del passato. Frammenti di storie, biografie, costumi, culture sepolte nel susseguirsi inarrestabile dei secoli.

Il coordinatore
Sabini Mirko